

Che passione, le passioni!

1 – Una prima considerazione. Del corpo ci possiamo a volte dimenticare (quando stiamo bene), mentre non possiamo ignorare le passioni: sono ingombranti, invadenti, insorgono in noi senza chiedere permesso; con le passioni ci dobbiamo fare i conti,

- * sia che le si ritengano un ostacolo, un laccio, un “purtroppo”, forze da dominare o addirittura spegnere;
- * sia che le si esalti come il momento spontaneo e, quindi, per ciò stesso, autentico e genuino del proprio essere e del proprio vivere, imbrigliato e condizionato da leggi, norme, condizionamenti...

2 – C'è, infatti, qualcosa nelle passioni

- * che le fa profondamente nostre¹. Sentiamo a volte di essere maggiormente noi stessi proprio quando diamo libera espressione alle passioni, ci sentiamo più vivi, più attivi, a dispetto del nome esse esprimono forza, energia, ci rendono protagonisti; la passione è opposta romanticamente alla virtù, il cuore alla ragione.
- * Altre volte, al contrario, le sperimentiamo come forze che ci prendono la mano, agiscono, si muovono in noi senza di noi, ci trascinano, offuscano la capacità di ragionare, quasi fossero loro ad usare di noi, assoggettando ai loro scopi intelligenza, volontà, agire: più esse tengono la scena più noi siamo comparse.

3 – Questa duplice modalità di “sentire” le passioni ha dato luogo a due prospettive interpretative alternative che hanno, però, gli stessi effetti.

- a) Da sempre c'è la traccia di quell'antichissima convinzione che attribuiva il sorgere delle passioni al capriccio di una divinità. In questo modo si esprimeva miticamente la convinzione che le passioni semplicemente hanno vita loro propria, sono una dimensione originale del nostro essere.
- b) Quel che accade oggi è radicalmente e totalmente nuovo. La società postmoderna, quella in cui viviamo, avrebbe costruito una **macchina desiderante**² che funziona senza sosta nella vita, familiare, sociale, culturale, spirituale, religiosa, e che, occupando tutti gli spazi, ha paradossalmente ridotto emozioni e passioni a travestimenti di una sola di esse, il **desiderio**. In un processo secolare culminato nel Romanticismo³ il desiderio è riuscito a sostituirsi a quello che è il carattere costitutivo delle passioni: il loro tendere verso il proprio oggetto. Si ottiene così un desiderio privo di tendenza all'appagamento, un ciclo continuo e chiuso che si alimenta da sé. Come se interrogarsi sul senso del desiderio e dargli una ragione comportasse la sua distruzione.

¹) cfr. *S.Theol.* I-II, q.22, a.1.

²) G. DELEUZE – F. GUATTARI, *L'Anti-Edipe*, 1972.

³) *Sehnsucht* è il termine tedesco per dire *desiderio* che etimologicamente deriva dal verbo *Sehnen*, che significa desiderare ardentemente, follemente, e dal sostantivo *Sucht* che significa ancora desiderio, ma anche male. Si tratta dunque, per così dire di un desiderio al quadrato, desiderio del desiderio. Non desiderio di questo o di quello, ma anelito verso qualcosa che sempre sfugge, aspirazione verso il più e l'oltre; desiderio, perciò, che non può mai appagarsi né avere quiete perché non sa né vuole sapere il proprio oggetto: Chi vuole qualcosa di infinito non sa ciò che vuole (F.Schlegel, *Frammenti*).

Nello stesso tempo sentirsi appagati diventa impossibile perché la soddisfazione sarebbe sempre inferiore allo stato di tensione del desiderio e quindi sempre deludente, al di sotto delle attese, un momento di frustrazione e noia da rinviare indefinitamente.

Complementare a questo dominio del desiderio è la creazione permanente di bisogni e quindi di consumi e di mercato. Il desiderio fine a sé stesso, mentre viene sentito e vissuto come qualcosa che di intimamente proprio, diviene, nello stesso tempo, manipolabile dagli eventi più banalmente materiali che vengono proposti dal di fuori.

Al di là di quello che può sembrare, questa ipertrofia del desiderio ha prodotto, paradossalmente, la fine delle passioni a favore dell'*emozione*, uno stato d'animo che esercita un dominio totale e profondo su tutta la personalità. Come acutamente osserva E. Pulcini nel suo libro *L'individuo senza passioni*,

Il "vangelo" dell'autorealizzazione implica uno scollamento dal sociale e una disaffezione verso tutto ciò che esuli dagli immediati interessi dell'io (pag.14).

Questa forma di narcisismo psicologico presuppone non solo la fine di ogni distanza critica dall'esistente e l'abbandono di ogni progetto, ma appunto una sorta di diserzione dalla sfera sociale e pubblica, fondata, all'origine, sulla *perdita del legame emotivo con l'altro* (...) da ricondurre ad un'assenza di emotività, a una perdita di *pathos* (pag. 15).

Nello stesso tempo e paradossalmente la perdita di interesse per l'altro, "il vuoto di *pathos* produce, come fenomeno opposto e complementare, il riemergere di passioni che alimentano un *ritorno alla comunità* in forme però prevalentemente regressive e distruttive," (pag. 16-17) come appare nei localismi comunitari di questi ultimi decenni.

Passioni e vita morale

4 – Ma c'è un altro modo di considerare la passione, che affonda le sue radici nell'antichità greca e romana, prosegue nel Medioevo ed è ancora presente nel pensiero contemporaneo.

Una lettura alternativa di cui è un esempio questa considerazione di E. Pulcini:

Riconoscere l'ostacolo che le dinamiche emotive possono opporre a qualsiasi progetto normativo... non vuol dire rinunciare a una soluzione normativa, ma aprire... prospettive inattese, rispettose di una scomoda ma irrinunciabile complessità. In altri termini, prima di chiederci 'che cosa dobbiamo fare', dovremmo forse chiederci 'su che cosa possiamo contare'⁴.

I rapporti tra la vita morale (virtù) e passioni sono delineati in relazione al modo di pensarle (e, in ultimo, in rapporto ad una antropologia): se si considerano principalmente come forze di cui diffidare e da cui stare in guardia, allora si riterrà che una piena, vera perfezione morale richieda necessariamente di "spegnere", eliminare le passioni o almeno reprimerle e dominarle, costringerle ad un obbedienza senza eccezioni alla ragione.

Pensava così il **saggio Stoico**, che ritiene le passioni affezioni disordinate, una "malattia" dell'anima, una patologia della ragione, che diviene così totalmente asservita. La filosofia

⁴ PULCINI E., *L'individuo senza passioni*. Individualismo moderno e perdita del legame sociale. Bollati Boringhieri, Torino 2001, p.17.

(morale) è dunque una cura che deve vincere e scacciare la malattia, annientarne tutti i germi patogeni. Le passioni non possono essere collocate nell'anima, sia pure in una sua parte irrazionale, perché l'anima è soltanto razionale. Il saggio è virtuoso, cioè vive soltanto secondo ragione, perché ha raggiunto l'impassibilità e più nulla turba la ragione, che resta la sola guida dell'uomo.

Pensava così **Kant**. Un'azione è veramente buona, infatti, se promana da una volontà determinata unicamente dalla pura ragione, quando è totalmente disinteressata e ciò comporta che tra i motivi dell'azione non si mescoli alcuna passione, perché ciò la renderebbe inevitabilmente interessata, anche quando le passioni muovono nella stessa direzione del dovere morale.

Pensava così **Spinoza**, per il quale la passione è un'idea confusa e cessa di essere passione non appena ce ne formiamo un'idea chiara e distinta. La conoscenza è la vera potenza che libera (dalle passioni) e innalza l'uomo. All'avvento della conoscenza, le passioni dileguano.

5 – Collocate nel contesto dell'essere umano che è anima e corpo, non c'è opposizione tra virtù e passione, ma coordinamento e sinergia.

Pur nella differenza di ruoli e valore, il corpo è un'opportunità per l'anima, come l'anima per il corpo. Lo sono perciò anche le passioni⁵.

Le passioni, in se stesse, non sono moralmente né buone né cattive. Questo non significa che sono indifferentemente disponibili al bene e al male, ma che sono forze, energie, delle quali si può cadere in balia, ma anche che possiamo integrare per dare calore, carne e sangue alla nostra scelta del bene, al nostro agire più squisitamente morale.

Le passioni, infatti, hanno la loro origine nella naturale inclinazione a tendere al bene e fuggire il male: il bene infatti ha una forza attrattiva, il male di repulsione. La forza di attrazione del bene genera una inclinazione o connaturalità verso se stesso: questa è la passione d'**amore**, cui corrisponde, sul versante contrario del male, **l'odio**.

Non si tratta di reprimere le passioni, ma di prendersene cura per preservare e sviluppare la loro autentica natura, cioè tendere al bene e fuggire il male. Condividono con la virtù la stessa finalità.

La virtù non potrà non farsi carico di questa preziosa energia, garantendola proprio in questo tendere al bene e fuggire il male, intervenendo, correggendo, chiarendo non per lasciare indietro le passioni, ma per mantenerle nella loro verità, perché le passioni siano autenticamente ciò che sono⁶.

⁵) *Omnes motus appetitus sensitivi [sunt utiles] ad hoc quod promptius exequatur id quod ratio dicitur*⁵ In effetti, la considerazione delle virtù in Tommaso muove dal presupposto che l'uomo è **ex anima et corpore compositus** (S. Theol. I-II, q.59, a. 3, c)

⁶) *Motus passionis, in quantum passio est, principium habet in ipso appetitu et terminum in ratione, in cuius conformitatem appetitus tendit* (S. Theol. I-II, q.59, a.1, c).

Sono quindi risorse straordinarie da mobilitare in vista del bene e per contrastare il male.

Passione e agire morale, quindi, non si escludano a vicenda, ma sono armonizzabili in reciproco, sia pure diverso, arricchimento⁷.

Di più, la virtù può voler suscitare la passione: voglio appassionarmi a...

La virtù non è passione e la passione non è virtù, certamente, ma l'azione regolatrice che la ragione esercita, mediante la virtù, sulle passioni, non significa mortificazione, rifiuto, ma attua ciò che è già nella passione e lo porta a compimento. La virtù favorisce e mantiene la passione nella sua autenticità, così come trova in essa lo slancio, l'entusiasmo, l'energia emotivo-affettiva che sostiene e facilita l'impegno per il bene.

Le passioni devono mantenere la loro fisionomia e originalità. Aristotele avverte che il “**dominio**” della ragione sulle passioni è dispotico, ma **politico**, a somiglianza di quello che si esercita non su schiavi, ma su liberi. Il che significa che le forze emotivo-affettive posseggono una loro autonomia e identità irriducibile ad altro da sé.

La passione può intralciare nel momento del discernere e decidere l'azione da farsi, ma è una vera risorsa per la vita buona.

6 – Mi piace concludere citando ancora una volta il libro *L'individuo senza passioni*.⁸

Non si tratta, però, di opporre all'individualismo un soave altruismo o, all'egoismo, una irenica benevolenza (...), ma di suscitare “una risposta diversa sul piano emotivo, generando nell'io non un bisogno puramente strumentale dell'altro, ma al contrario un desiderio dell'altro (...)” (pag. 18).

Questa possibile traiettoria mi pare oggi efficacemente rappresentata dalla realtà simbolica del dono (...) testimonianza concreta di un desiderio di legame visto non più come mezzo per la realizzazione dei propri scopi (...) utilitaristici ma come fine in sé (pag. 18); desiderio di legame che ha la forza della passione e che si può definire passione per l'altro (cfr. pag 18).

Capace di tenere insieme (...) prospettive apparentemente opposte e inconciliabili, il dono nella sua stessa, dinamica fattualità, contiene infatti la chance di superare ogni dicotomia: in primo luogo quella (...) tra il perseguimento dell'interesse individuale e la costruzione del legame sociale, tra individualismo e comunitarismo. Simbolicamente significativa nella sua concretezza, la realtà del dono rivela che la tensione all'alleanza e alla solidarietà ha radici nella stessa struttura emotiva dell'io (...). (pag.226)

Credo possa essere applicato, senza forzature, anche al servizio, che certamente ha anche qualcosa del dono: dono del proprio tempo, delle proprie capacità (poche o tante che siano, non importa), appassionatamente.

Raffaele Rizzello

⁷) S. Tommaso dedica ben tre articoli della I-II, q.59 sono dedicati a mostrare quanto stretti e vari siano i rapporti. E se nell'articolo 2 si afferma la possibile compresenza di passioni (persino della tristezza, a.3) e virtù, nel nostro testo (a.5) si afferma che le virtù che si occupano delle passioni non possono (non devono) sopprimerle.

⁸ PULCINI E., *op. cit.*

CLASSIFICAZIONE CLASSICA DELLE PASSIONI
(se a qualcuno può interessare)

concupiscibile (inclinazione al bene)

verso il bene NON ANCORA POSSEDUTO = **desiderio**
verso il MALE FUTURO = **fuga (ripulsa)**
quando il BENE È CONSEGUITO = **gioia**
quando il MALE È PRESENTE = **tristezza**

irascibile (il bene arduo e difficile)

bene NON ANCORA POSSEDUTO = **speranza / disperazione**
MALE POSSIBILE = **timore e audacia**
MALE È PRESENTE E INCOMBENTE = **ira**